

Dovendo prendere la parola per ultima, dopo gli interventi interessanti che ho sentito, cerco solo di sintetizzare in pochi punti alcuni concetti sul tema della parità di genere, sia in generale, sia nel mondo dei trasporti in particolare.

- **Prima riflessione. Culturalmente dobbiamo abbattere ancora molte barriere;** d'altra parte, abbiamo una storia di cammino verso la parità di genere che è purtroppo molto recente. Basti pensare che solo nel 1946 le donne hanno ottenuto il diritto di voto e che comunque, nel dibattito dell'epoca, le forze politiche (sia progressiste sia conservatrici) pensavano fosse meglio non arrivare a concedere questo diritto, seppure con motivazioni diverse ma convergenti sul punto.

Ferruccio Parri socialista, primo presidente del Consiglio dell'Italia liberata sosteneva "a sbagliare bastiamo noi uomini"!

Gran parte della sinistra era contraria sostenendo che le donne possedevano uno scarso livello culturale ed una limitata coscienza politica che avrebbe portato il paese verso una visione più conservatrice

Per contro, per i conservatori ed i cattolici, le donne dovevano pensare ad assolvere il loro compito di madri e di angeli del focolare ed occuparsi di economia domestica, lasciando la politica agli uomini, ai mariti ed ai figli.

- **Secondo punto:** niente deve essere dato per scontato. Purtroppo, anche se è molto scoraggiante riconoscerlo e allargando la riflessione a temi più generali, molte società hanno fatto passi da giganti indietro, su temi che davamo assolutamente per acquisiti. E non parlo solo dell'Afganistan o della Turchia, parlo della Polonia, dell'Ungheria e dei civilissimi Stati Uniti, dove Stati come il Texas hanno approvato leggi che non avrei mai creduto potessero essere approvate negli anni 20 del secondo millennio.
- **terza osservazione** -e qua voglio stringere il ragionamento al contesto che ci riguarda più da vicino-

A fronte di situazioni particolari come più o meno tutte le nostre (intendo delle persone sedute a questo tavolo) che tutto sommato rappresentiamo la parte positiva del problema, perché tutte noi in qualche modo abbiamo raggiunto posizioni apicali nel settore dei porti o dei trasporti, più in generale, i numeri parlano chiaro e non sono affatto confortanti.

Vero che, almeno in ambito pubblico, del quale parlo più volentieri perché è quello che conosco meglio, alcuni temi, quali quello del pay gap non costituiscono un problema (e ci mancherebbe altro, aggiungo), ma è invece certamente significativo, anche in questo ambito, il raffronto tra i numeri di posizioni apicali occupate da donne rispetto a quelle occupate da uomini.

E dato che mi è stata chiesta una testimonianza personale a proposito della mia esperienza, posso dirvi che conosco bene il mondo delle Autorità di Sistema Portuale, perché come sapete, ho avuto la possibilità e l'onore di rivestire il ruolo di Presidente in

un'ADSP, ma nello scorso quadriennio sono stata l'unica e mi pare che con queste nuove nomine stia andando se possibile anche peggio.

E lasciatemelo dire, senza voler fare troppa polemica, fa riflettere che Assoporti organizzi questa giornata dedicata alla parità di genere, con 16 presidenti uomini, almeno per ora, a governare il sistema portuale del Paese.

La mia origine lavorativa viene però da ANAS, un'Azienda nata nel 1928; anche lì ho avuto il privilegio di essere, nel 2007, la prima donna nominata Capo Compartimento, dopo - pensate- quasi 80 anni di storia dell'azienda.

E' molto evidente che non può trattarsi solo di questioni di merito. Mettiamo anche, con un po' di presunzione, che io lo abbia meritato. Ma possibile, mi chiedo, che fossi davvero l'unica, quando è ormai cosa nota che anche nelle Università, spesso molte delle eccellenze sono donne e non uomini? Purtroppo ed è dimostrato, banalmente dai numeri, il merito ci viene senz'altro richiesto, ma da solo non basta.

Devo trarne l'amara conclusione, quindi, che ben vengano le famose quote rosa, che all'inizio, come molte di noi, non riuscivo a digerire ma che si stanno dimostrando unico strumento utile per ottenere un qualcosa, che pur spettandoci di diritto non ci viene riconosciuto se non vi è un obbligo di legge.

Ultima riflessione - potremmo quindi chiederci: perché continuare a dirci le stesse cose in contesti come questo o firmare accordi come quello che è stato presentato oggi? Io credo che in questo senso non una parola sia di troppo o vada sprecata; tenere alta l'attenzione sul tema dei diritti delle donne, in ambito lavorativo ma anche sui diritti delle donne in generale, è indispensabile e serve a formare le prossime generazioni. In questo, tutti noi abbiamo un ruolo importantissimo nell'educare le nostre figlie, ma molto di più i nostri figli, ad una cultura diversa e più aperta.

Aggiungo, e qua parlo per esperienza personale, che moltissimo dipende dalla nostra apertura mentale e dall'educazione ricevuta nelle nostre famiglie di provenienza e data oggi ai nostri figli.

Nella mia carriera lavorativa, quando ho accettato incarichi che mi portavano fuori dalla mia città di residenza, ho sempre potuto contare sul pieno ed incondizionato appoggio di mio marito, al quale, solo per fare un esempio, per un paio di anni ho lasciato mia figlia di un anno e mezzo per accettare un trasferimento in altro Compartimento Anas o che, in occasione dell'adozione del nostro secondo figlio, si è reso pienamente disponibile a prendere l'aspettativa prevista per legge nei primi mesi dal suo arrivo in Italia e lasciandomi quindi molto più libera di dedicarmi al mio percorso lavorativo che in quel momento era molto impegnativo.

Banalmente e con questo chiudo, se non avessi potuto contare su questa condivisione di intenti, non affatto scontata, probabilmente avrei dovuto scegliere tra carriera e famiglia, mentre ho potuto invece portare avanti in parallelo le due cose, entrambe importantissime nella vita di una donna.

Grazie a tutti

Carla Roncallo